

Ius culturae. Il Pd ci riprova: battaglia di civiltà

Martina e Lotti: facciamo presto. Muro di Forza Italia: «In Senato non passerà»

Il vicesegretario dem: non mercifichiamolo, non è una questione elettorale. Trattative con Mdp e Si, ma i numeri a Palazzo Madama restano in bilico. Ap: «Vanno avanti? Senza di noi»

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

Nella clessidra della XVII legislatura la sabbia del tempo scorre inesorabile, ma la partita in Senato per l'approvazione in extremis della nuova legge su *ius soli* temperato e *ius culturae* resta aperta. E il Pd intende giocarla: «Penso che dovremmo andare fino in fondo, perché è una battaglia di civiltà. Poi qualcuno la traduce in propaganda spicciola...», ragiona il vicesegretario del Pd, e ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina ai microfoni di *Rtl 102.5*. Martina ribadisce la linea annunciata da Matteo Renzi: «Ci sono battaglie che non possono essere condotte a mezza bocca, perché c'è una questione elettorale: se ci credi, vai fino in fondo. E, secondo me, questa è una battaglia di buon senso, che va portata fino in fondo per l'Italia, al di là delle opinioni di Matteo Salvini». Il Pd, puntualizza il ministro, non porterà «il tema in campagna elettorale» per non «mercificarlo», ma se riesce, farà approvare la legge e «alla fine, tante persone capiranno che era necessario». Gli dà man forte il collega di partito e di governo Luca Lotti: «Mi sembra che il segretario Renzi abbia fatto un riferimento molto chiaro all'approvazione dello *Ius soli* nella direzione di lunedì - ricorda il ministro dello Sport -. Arriviamo in Parlamento e facciamo presto».

L'ex sindaco di Torino Piero Fassino, incaricato da Renzi di far da pontiere per riunificare il centrosinistra in vista delle Politiche, ritiene che nel Pd ci sia «un'assoluta determinazione per cercare di far

approvare la legge sulla cittadinanza e la legge sul fine vita entro la legislatura. Sono questioni etiche, che intendiamo far approvare indipendentemente dalle trattative che sto conducendo». Poi però aggiunge: «L'approvazione di quei testi renderebbe evidente che esiste già un centrosinistra coeso, e questo non potrebbe che essere utile».

In realtà, la partita appare più complessa, perché passa anche per una serie di misure su lavoro, previdenza e salute, al centro delle discussioni con Mdp. A Palazzo Madama la maggioranza resta a corto di voti. Mdp e Sinistra Italiana potrebbero, in caso di fiducia, sostenere il governo, mentre si sfilerebbero i centristi di Alternativa popolare: sulla cittadinanza «è legittimo che il Pd ci provi - ribadisce il coordinatore di Ap Maurizio Lupi -, ma è altrettanto legittimo da parte nostra dirgli che ci proverà senza di noi».

Contrario rimane pure il Movimento 5 Stelle: «È una proposta di legge pasticciata, serve un criterio valido per tutta Europa», ha ripetuto nei giorni scorsi il candidato premier grillino Luigi Di Maio. Ma il cannoneggiamento più pesante arriva dal centro-destra, Lega Nord e Fdi ma anche Forza Italia, che accusa Renzi di «cinismo politico spudorato e indecente», perché «prova a usare un provvedimento divisivo come vinavil dell'area politica di sinistra». L'affondo è del capogruppo forzista alla Camera Renato Brunetta, convinto che la nuova legge «non abbia consenso nel Paese, né numeri in Parlamento». Lapidari il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri («Lo *ius soli* non interessa a nessuno, se il Pd va avanti, si scava la fossa») e il presidente dei senatori di Fi Paolo Romani: «Non lo faremo mai passare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

